

1

“(…) La nostra definizione di lavoro comporta anche che la casalinga, benché produca un bene sociale, nelle statistiche nazionali o nell’opinione pubblica non trovi il suo lavoro definito e calcolato né rispetto alla produttività oraria, né al guadagno prodotto. E, poiché la sua occupazione non rientra nella definizione del lavoro, alla fine della giornata si sente esausta senza sentirsi in diritto di esserlo; e al danno si aggiunge la beffa.” D. Riesman, La folla solitaria.

Mentre leggevo questo periodo mi son sentito subito coinvolto, il sostantivo “casalinga” è intercambiabile con “artista”, la condizione dei due soggetti è praticamente la stessa, senza aver la percezione di un cambiamento imminente all’orizzonte, tanto meno di una rivalsea.

Il concetto di solitudine popolata e di lotta armata sono in armonia, uno in scia all’altro. L’apolide sociale, indefinibile ai più, che nella solitudine trova con chi dividerla, facendo gruppo con lo scopo di reagire.

A volte la figura della casalinga o dell’artista risulta essere il prototipo del socialmente ignorato. Un individuo escluso, o che si sente tale, che sviluppa la sensibilità propria di una vittima, intrappolata in labirinti sociali inestricabili. La lotta armata potrebbe essere lo sfogo più “facile”.

Ho iniziato a immaginare un personaggio fittizio, una casalinga che è anche artista e che struttura la vita in base ad una scelta di lotta armata condotta in una condizione di latitanza alla luce del sole, evitando la clandestinità. Un super eroe / vendicatore, una versione contemporanea del “Passator cortese” romagnolo.

Il primo step mi ha portato a scrivere una sorta di “wiki how” su come affrontare la vita per diventare questo personaggio. Cronologicamente, dall’adolescenza fino alla pensione / morte / carcere. Una sorta di manifesto.

Gli sviluppi potrebbero essere molteplici, un audio o un dialogo, un messaggio o un programma radiofonico, una sceneggiatura o tutti questi.